



Il messaggio dei Cinque Stelle a Bruxelles: vincoli di bilancio e continuità, l'impegno è preso

di Fabio Morabito

Nella matassa della politica italiana, che è meno complicata di quanto molti degli stessi osservatori interni credano, ci sono alcuni fili nascosti e ingarbugliati, che però quando si dipanano rivelano un percorso chiaro fin all'inizio. Uno di questi è il filo dell'Europa. Come da noi scritto fin dalla vigilia del voto, l'Europa - la contestata Unione, l'Unione che molti cittadini vedono come la carnefice del benessere della fine del Novecento, a comincia-

re dalle imposizioni che seguono come corollari l'imposizione della moneta unica - non avrebbe avuto nulla da temere dai nuovi scenari politici possibili a Roma. E così è stato, nonostante uno dei due vincitori (ha quadruplicato i voti) sia stata a sorpresa quella Lega che tra i grandi attori in campo è certo il più eurocritico. E nonostante il vincitore principale, come forza unica (sopravanzato solo dal centrodestra, ma come coalizione di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) sia stato quel Movimento

Cinque Stelle percepito da alcuni suoi avversari, fino a poco tempo fa, come una pericolosa forza populista in grado di sovvertire gli equilibri tradizionali della democrazia interna, e non solo quelli di Bruxelles. Eppure, mentre si esplorano le diverse strade possibili per un governo in Italia, i Cinque Stelle hanno diffuso un documento, una sorta di "contratto di governo", preparato dallo studio di un giurista indipendente al movimento, Giacinto della Cananea, che avrebbe dovuto mettere nero

su bianco gli impegni del percorso politico con gli eventuali alleati. Ed essendo un documento preparato prima del mandato esplorativo al Presidente della Camera Roberto Fico, era rivolto indifferentemente alla Lega e al Pd, in alternativa i due possibili alleati che i Cinque Stelle si erano scelti per arrivare a un esecutivo che avesse - nella semplice ma implacabile aritmetica della politica - i numeri sufficienti a governare.

continua a Pag. 2

Ungheria, i segreti di Orban



di Angelo Mattone

Pag. 7

I giornalisti bulgari, 14 anni di lotta alla corruzione

di Alessandro Butticié

Pag. 8

L'Europa a portata di tutti Solvit, rete di servizi gratuiti

Pag. 12

I timori dell'Unione per il Nicaragua



di Janus

Pag. 5

I magistrati onorari un mondo sconosciuto

di Pier Vittorio Romano

Pag. 6

News dall'Europa L'attività delle istituzioni

di Carlo Felice Corsetti

Pag. 4

Il messaggio dei Cinque Stelle a Bruxelles: vincoli di bilancio e continuità, l'impegno è preso

continua da Pag. 1

Due eventuali alleati in alternativa, ma soprattutto inconciliabili fra di loro, sia come indirizzo politico dichiarato ed evidente, sia come programmi elettorali uno all'antipodi dell'altro. E quindi, inevitabilmente, un "contratto" che potesse essere digeribile da entrambi doveva essere l'apoteosi della genericità, del buon senso comune tradotto nel più vago linguaggio possibile. E infatti così è stato. Sono sparite espressioni come il "reddito di cittadinanza" cavallo di battaglia della politica dei Cinque Stelle, che si può intendere recuperato in un'altra formula di sublime genericità, e cioè nel "potenziamento dei sistemi attuali di sostegno al reddito".

Una ricerca di convergenze che trova la sua forza nell'ovvio. E il tentativo di essere più dettagliati, come nella necessità di tutelare le piccole e medie imprese (anche questo caposaldo del programma dei Cinque Stelle) si limita a rilevare l'impellenza di "un contesto normativo, regolativo, ambientale e fiscale che le protegga".

Tutto generico, tutto vago? No, almeno un riferimento chiaro c'è. Ed è proprio l'Europa. Con l'aggiunta della fedeltà all'Alleanza Atlantica. Un messaggio chiaro, che fa seguito - questa volta per iscritto - ad altri messaggi altrettanto chiari e univoci, tutti con lo stesso fine evidente di assicurare Bruxelles. Il documento che i Cinque Stelle hanno proposto ai due possibili alleati è una carezza che blandisce. Non perché non ci siano spunti critici, ma questi sono o minimali oppure nel contesto di un enunciato assolutamente in linea con la posizione già tracciate dalla Commissione europea.

Ma ecco il dettaglio del documento sull'Europa, provando ad elaborarlo in cinque punti. Punto uno: "Le parti intendono assicurare la continuità della col-

locazione dell'Italia in Europa e nello scenario internazionale". Punto due: "Saranno mantenuti gli impegni già assunti in sede europea". Punto tre: "il governo sarà fermo nel pretendere il rispetto dell'eguaglianza tra gli Stati che fanno parte dell'Unio-

polare.

E se nel "contratto" proposto dal Movimento ai possibili partner di governo il reddito di cittadinanza viene presentato sotto mentite spoglie, mancano del tutto altre due battaglie ideali dei Cinque Stelle, quella al

senso calcolo politico dietro a questo rifiuto di tentare un esecutivo con il Pd peraltro "socio di minoranza". E sarebbe la convinzione che i Cinque Stelle abbiano una dirigenza politica inesperta e improvvisata, incapace di governare, e che in ogni caso governare oggi in Italia - nella drammatica situazione generale, nonostante la pallida ripresa economica che è comunque inferiore a quella degli altri principali Stati europei - è solo controproducente ai fini del consenso elettorale. E al test del voto delle Europee manca meno di un anno.

Ma per smontare questo calcolo, come è suo compito, si sta impegnando con determinazione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che finora ha dato prova esemplare di imparzialità, esplorando prima di tutto in-

vano - con la Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati - un tentativo con il centrodestra in quanto coalizione vincente alle elezioni. E l'attuale reggente della segreteria Pd Martina ha rilanciato il pallone nel campo dei Cinque Stelle chiedendo un impegno di Di Maio a chiudere definitivamente con la Lega. Impegno che Di Maio ha accolto subito, e senza giri di parole: discorso chiuso con Matteo Salvini - ha detto - per noi o si fa il governo con il Partito Democratico o chiederemo a Mattarella di sciogliere le Camere per andare al voto. Una partita a scacchi come di consueto offre la politica, ma con la novità di essere molto chiara. E ora, dopo che l'unica condizione posta da Martina è stata subito accettata il Partito Democratico si è messo in un angolo, la cui via d'uscita sembra solo quella di un'intesa, a meno di rilanciare ancora con nuove condizioni, mettendo a rischio però la propria credibilità.



Mattarella e Fico al Quirinale

ne". Punto quattro: si propone di riconsiderare "l'esistenza di più sedi - troppe - per il Parlamento europeo". Punto cinque: gestione solidale dei flussi di migranti e cooperazione internazionale nel Mediterraneo per "un argine più saldo al traffico degli esseri umani".

Questo articolato passaggio non certifica che non ci sarà mai conflittualità tra Roma e Bruxelles con i Cinque Stelle; ma garantisce che il Movimento fondato dal comico Beppe Grillo, nato come anti-sistema, catalogato come populista dalla stragrande maggioranza degli analisti, si inserisce perfettamente come forza moderata e post-democristiana negli equilibri europei. Questo, secondo noi, era abbastanza evidente anche prima del voto. L'appartenenza all'Europa non è messa in discussione dal comune sentire dei cittadini italiani, e sono altre (a cominciare dall'emergenza lavoro) le priorità avvertite dal sentimento po-

conflitto d'interessi tra politica e affari, e quella della lotta alla corruzione. Che però ricompaiono, a tinte chiare e senza equivoci, nelle dichiarazioni del leader politico del Movimento, Luigi Di Maio, dopo la consultazione con il Presidente della Camera Fico. Lotta alla corruzione e legge sul conflitto d'interesse "sono temi che abbiamo a cuore" ha detto Di Maio.

La missione di Fico, ora impegnato in veste istituzionale ma che nei Cinque Stelle fa parte di quei dirigenti che più chiaramente guardano a sinistra, è quella di esplorare la possibilità di un esecutivo tra il Movimento e il Partito Democratico. Matteo Renzi, che ha dato le dimissioni dopo il voto ed è stato sostituito come segretario politico dal ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, aveva dato un lascito chiaro: nessuna alleanza, alle elezioni abbiamo perso, si va all'opposizione. C'è probabilmente un

IL TRIBUNALE DI LUSSEMBURGO

L'Europa non può proibire l'aborto: sconfitta la petizione raccolta dal Movimento per la Vita e da ProLife

L'Europa non può interdire il finanziamento dell'aborto, né nella Ue né nei suoi programmi di aiuto allo sviluppo nei paesi terzi, come non può vietare le attività che implicano la distruzione di embrioni umani. Con questa decisione il Tribunale di Giustizia del Lussemburgo assesta la seconda e forse definitiva sconfitta all'iniziativa "Uno di Noi" promossa dal **Movimento per la Vita e ProLife**, tra gli altri.

Queste associazioni, assieme ad altre organizzazioni ultracattoliche di altri Stati membri, aveva lanciato nel 2012 l'iniziativa dei cittadini europei intitolata "Uno di noi", raggiungendo, prima nella Ue, il milione di firme necessario per

chiedere alla Commissione di lanciare una proposta legislativa. In questo caso per vietare e porre fine al finanziamento, da parte dell'Unione, delle attività che implicano la distruzione di embrioni umani (in particolare nei settori della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo e della sanità pubblica), ivi compreso il finanziamento diretto o indiretto dell'aborto.

Il 28 maggio 2014, dopo un'analisi durata 4 mesi, Bruxelles rispondeva picche, indicando in una comunicazione che non intendeva intraprendere alcuna azione. A quel punto i promotori di "Uno di noi" non si davano per vinti, chiedendo al Tribunale della Ue di annullare la decisione della Commissione. E qui arriva la seconda sconfitta, annunciata oggi dai giudici del

Lussemburgo.

Per quanto riguarda il merito, il Tribunale rammenta che "i trattati hanno attribuito alla Commissione pressoché un monopolio in materia d'iniziativa legislativa" e quindi "l'esercizio del diritto d'iniziativa dei cittadini europei non può obbligarne" Bruxelles "a presentare una propo-

ni e che istituisca controlli adeguati.

Infine, la Commissione ha affermato che il sostegno fornito dall'Unione nel settore medico-sanitario nei Paesi in via di sviluppo contribuisce in modo significativo a ridurre il numero di aborti mediante l'accesso a servizi sicuri ed efficienti e che un divieto di finanziamento dell'aborto praticato in Africa, America Latina ed Asia limiterebbe la capacità di realizzare gli obiettivi stabiliti in materia di cooperazione allo sviluppo, segnatamente quello relativo alla



borto praticato in Africa, America Latina ed Asia limiterebbe la capacità di realizzare gli obiettivi stabiliti in materia di cooperazione allo sviluppo, segnatamente quello relativo alla

Per concludere, il Tribunale rileva che la Commissione non è incorsa in un errore manifesto di valutazione. Infatti, la Commissione non ha commesso un errore del

sta di atto giuridico".

Il Tribunale ritiene, inoltre, che la comunicazione della Commissione sia sufficientemente motivata. In particolare, il gabinetto Juncker ha osservato che, poiché le spese dell'Ue devono essere conformi ai trattati dell'Unione e alla Carta dei diritti fondamentali, il diritto comunitario "garantisce che tutta la spesa, compresa quella destinata ad attività di ricerca, cooperazione allo sviluppo e sanità pubblica, rispetti la dignità umana, il diritto alla vita e il diritto all'integrità della persona. La Commissione ha altresì spiegato che la vigente normativa dell'Unione risponde già a molte importanti richieste degli autori dell'iniziativa, nella fattispecie che l'Ue non finanzia la distruzione di embrioni uma-

genere allorché ha preso in considerazione il diritto alla vita e alla dignità umana degli embrioni umani prendendo al contempo in considerazione anche le esigenze della ricerca sulle cellule staminali, che può servire al trattamento di malattie attualmente incurabili o potenzialmente mortali, quali la malattia di Parkinson, il diabete, gli ictus, le malattie cardiovascolari e la cecità. Parimenti, la Commissione ha dimostrato il collegamento esistente tra gli aborti non sicuri e la mortalità materna, cosicché essa ha potuto concludere, senza commettere errori manifesti di valutazione, che il divieto di finanziamento dell'aborto ostacolerebbe la capacità dell'Unione di raggiungere l'obiettivo relativo alla riduzione della mortalità materna.

Il Pd rumeno vuole un referendum contro le nozze gay

I socialdemocratici, al governo insieme ai liberali, si schierano in difesa della "famiglia tradizionale". E chiedono di modificare la Costituzione: il matrimonio non più unione "tra coniugi" ma "tra un uomo e una donna"

La Romania potrebbe a breve organizzare un referendum per modificare la Costituzione con l'obiettivo di rendere impossibile il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma quello che colpisce di più è che a guidare la battaglia in difesa della famiglia tradizionale siano le forze politiche progressiste e liberali, proprio le

stesse che altrove in Europa si battono per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay.

"Abbiamo deciso di organizzare un grande raduno sostegno della famiglia tradizionale e questo per togliere ambiguità circa l'approccio del nostro partito a questo problema", ha detto Liviu Dragnea, leader del Partito socialdemocratico rumeno, parente stretto in Europa del Partito democratico italiano.

Cambiare la definizione di famiglia nella Costituzione rumena è una delle priorità legislative dei socialdemocratici, che includo-

no anche la modifica del codice penale e una nuova legge sulla sicurezza nazionale. Il vice primo ministro Paul Stanescu ha dichiarato che un referendum sulla ridefinizione della famiglia potrebbe essere organizzato a maggio. Tuttavia, occorre prima approvare la legge sui referendum, che è attualmente in discussione al Parlamento.

La Camera dei Deputati ha adottato nel maggio scorso l'iniziativa dei cittadini che mira a cambiare la definizione di famiglia nella Costituzione della Romania. Nel 2016, la Coalizione per la famiglia

ha raccolto tre milioni di firme a sostegno di questa iniziativa nel 2016. Allo stato attuale, la Costituzione rumena definisce la famiglia come il matrimonio "tra coniugi", senza alcun riferimento di genere. Il che apre la strada ai matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Per questo, i socialdemocratici e i promotori dell'iniziativa vogliono modificare il testo in modo da inserire il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna. Una misura che renderebbe quindi impossibile il matrimonio gay in Romania.

NEWS DALL'EUROPA

di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Partiti politici europei: nuove regole per il finanziamento

Il PE ha approvato nuove regole, più rigorose, per l'uso del denaro pubblico da parte dei partiti e delle fondazioni politiche europee. Il nuovo regolamento è stato approvato con 561 voti favorevoli, 89 contrari e 36 astensioni.

E' stato previsto il recupero dei finanziamenti irregolari e lo scioglimento dei partiti europei responsabili di informazioni false. I singoli soggetti non potranno fondare partiti europei, cosa consentita solo ai partiti nazionali.

La futura Procura europea sarà competente per gli accertamenti e le indagini sugli abusi.

"Le istituzioni hanno lavorato bene insieme - ha dichiarato il co-relatore Rainer Wieland (PPE, DE) - per colmare le lacune che finora hanno permesso la creazione di un partito politico europeo solo per motivi di finanziamento. L'adesione interpartitica non sarà più possibile e il finanziamento sarà collegato in modo più preciso ai risultati effettivi delle votazioni a livello UE, rendendo i partiti politici europei più europei e, con la pubblicazione di un maggior numero di logo online, più visibili a livello nazionale".

"Abbiamo adattato la normativa vigente agli ultimi sviluppi e alle esigenze della politica europea. Abbassando la soglia per la distribuzione dei fondi e concentrando sulla visibilità dei partiti nazionali membri, abbiamo migliorato la rappresentanza democratica dei partiti politici europei e delle fondazioni, attraverso un finanziamento che è veramente proporzionale alla loro presenza nel Parlamento europeo", ha dichiarato la co-relatrice Mercedes Bresso (S&D, IT).

Energia: edifici a consumo vicino allo zero entro il 2050

L'aggiornamento della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia è stata approvata dai deputati con 546 voti a favore, 35 contrari e 96 astensioni. Gli Stati membri saranno obbligati ad attivare programmi di ristrutturazione degli edifici a lunga scadenza, con l'obiettivo di ridurre le emissioni dell'80-85% rispetto al 1990 e di avere un parco immobiliare fortemente decarbonizzato entro il 2050.

La direttiva prevede anche il soste-

gno alla mobilità elettrica, con lo sviluppo di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici negli edifici nuovi o ristrutturati. Almeno un punto di ricarica negli edifici con più di dieci posti auto e infrastrutture di cablaggio per la ricarica di veicoli elettrici.

L'efficienza energetica sarà incrementata anche con "indicatori d'intelligenza", nuovi strumenti che la Commissione svilupperà entro la fine del 2019.

"Il successo della revisione della direttiva sulla prestazione ener-



gica nell'edilizia - ha dichiarato il relatore Bendt Bendtsen (PPE, DK) - è un chiaro segnale che sugli impegni internazionali in materia di clima e sul completamento dell'Unione dell'energia stiamo facendo sul serio. Gli edifici hanno un ruolo fondamentale a riguardo: abbiamo stabilito una direzione chiara per il miglioramento del parco immobiliare in Europa. Daremo agli investitori la certezza che il rinnovamento energetico è un'area prioritaria per il futuro."

Si tratta della prima direttiva approvata, fra le otto proposte legislative inserite nel pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei" avviato nel 2016

L'industria edilizia in Europa produce il 9% del PIL, offre lavoro a 18 milioni di persone ed è responsabile del 40% del consumo finale di energia.

Ambiente: riduzione delle emissioni di CO2 e limiti alla deforestazione

Sono stati approvati due importanti regolamenti per la tutela dell'ambiente.

Il primo (343 voti favorevoli, 172 contrari e 170 astensioni) ha l'obiettivo di ridurre del 30% entro l'anno 2030 le emissioni di CO2 connesse a trasporti, edilizia, agricoltura e rifiuti.

"Abbiamo fatto del nostro meglio per concordare un ambizioso regolamento europeo in materia di azione sul clima, nonostante i tentativi di molti governi dell'UE di minare la nostra ambizione", ha affermato il relatore Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE, NL). "Grazie alle pressioni del Parlamento, siamo

tra flessibilità e le norme contabili comparabili per i 28 Stati membri. Sono convinto che siamo riusciti a rafforzare la bioeconomia - legno per edilizia, mobili e bioenergia (...) Con questa legislazione - ha concluso - stiamo inviando un messaggio: desideriamo che le nostre foreste in Europa continuino a essere gestite in modo sostenibile e continuare a mantenere una forte silvicoltura in Europa".

Omologazione delle auto: vigilanza europea più rigorosa

Il Parlamento ha approvato un nuovo regolamento per l'omologazione delle auto e la certificazione della rispondenza dei veicoli ai requisiti UE in tema di sicurezza e ambiente (547 voti in favore, 83 voti contrari e 16 astensioni).

Particolare attenzione è stata riservata all'indipendenza delle verifiche e alla prescrizione di un numero minimo di controlli annuali. Uno almeno ogni 40000 veicoli di nuova immatricolazione, un minimo di 20% dei test per le emissioni, almeno cinque controlli l'anno nei Paesi con poche immatricolazioni.

Sanzioni amministrative fino a 30.000 euro potranno essere comminate dalla Commissione europea per ogni veicolo non conforme.

"Si tratta di una risposta forte e a livello europeo allo scandalo Dieseldgate - ha dichiarato il relatore Daniel Dalton (ECR, UK) - Queste nuove norme renderanno le automobili più sicure e pulite e, insieme ai test sulle emissioni di gas a effetto serra, garantirà che non si ripeta più un futuro Dieseldgate. (...) Offre ai proprietari di auto, all'ambiente e ai costruttori norme eque da applicare nel modo giusto a tutti i livelli".

Elezioni europee: dal 23 al 26 maggio 2019.

Sono state approvate in sessione plenaria, con 492 voti favorevoli, 14 contrari e 24 astensioni, le date delle prossime elezioni europee, previste per l'anno 2019.

"Le prossime elezioni del Parlamento europeo - ha dichiarato la relatrice Danuta Hubner (PPE, PL) - si terranno il 23-26 maggio 2019. Il tempo a disposizione è breve. I cittadini dell'Unione europea si riuniranno per eleggere il Parlamento europeo già per la nona volta".

riusciti a ridurre il budget di carbonio consentito con le emissioni di circa quattro milioni di automobili. I governi europei dovranno fare di più e prima. Ritardare l'azione in favore del clima non è più possibile; questo regolamento chiede a tutti i governi di accelerare gli investimenti verdi per affrontare le emissioni provenienti da agricoltura, trasporti, rifiuti ed edifici".

L'altro (574 voti favorevoli, 79 contrari e 32 astensioni) ha l'obiettivo di combattere il cambiamento climatico con la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra derivanti dalla silvicoltura e l'aumento delle emissioni assorbite dalle foreste. E' stato previsto, tra l'altro, l'obbligo di bilanciare la deforestazione con l'impianto di nuovi alberi e l'impegno a portare, entro il 2030, l'assorbimento di CO2 a livelli maggiori delle emissioni.

"Le attività LULUCF riguardano il contributo positivo dell'agricoltura e della silvicoltura per combattere i cambiamenti climatici", ha affermato il relatore Norbert Lins (PPE, DE). "Il Parlamento si è impegnato per trovare un equilibrio

Nicaragua. Strage di Stato sulla protesta

Una crisi che preoccupa Bruxelles: richiamo dell'Unione europea a Managua

di Janus

Il 22 aprile, il portavoce dell'Alto rappresentante per la sicurezza e le relazioni esterne dell'UE, Federica Mogherini, ha rilasciato una dichiarazione allarmante sulla situazione che sembra degenerare in Nicaragua. L'Unione Europea esprime le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e auspica una rapida guarigione dei feriti, ma per Bruxelles « *la violenza è inaccettabile* ; *le differenze possono risolversi solo attraverso un dialogo inclusivo. Le proteste devono essere condotte in modo pacifico, e le forze di sicurezza pubblica devono agire col massimo della prudenza* ». Sempre attraverso il suo portavoce, l'Unione Europea si dichiara pronta a supportare un dialogo inclusivo tra tutti i settori della società ed il governo, e il rispetto dello stato di diritto in Nicaragua.

Ma cosa sta succedendo nel paese centroamericano che, nonostante la crisi economica che ha afflitto la zona euro, l'Unione aveva ritenuto di primaria importanza aiutare persino a sviluppare un turismo rispettoso del suo ambiente naturale ? Ad esempio, per sviluppare turisticamente la zona della costa del Pacifico con la sua catena di vulcani, l'Unione Europa e la Lux-Development (Agenzia Lussemburghese di cooperazione), nel 2013 avevano consegnato al ministro del turismo nicaraguense un primo finanziamento di 8 milioni di euro, destinati alle regioni di Chinandega, León, Managua, Masaya, Granada e Rivas. Ma può continuare ad avere speranze di turismo un paese che da qualche tempo si trova in una crisi allarmante ?

Tragico quanto successo in questi giorni in Nicaragua: si può immaginare qualcosa di più triste e deprimente di un governo che (con grandi dosi di retorica) si definisce progressista che finisce sparando alla popolazione civile, a quella stessa gente che dice di rappresentare? 28 morti in Nicaragua in proteste per una polemica riforma della previdenza sociale. Chi avrebbe mai potuto disegnare uno scenario più paradossale per un governo che è espressione di un partito erede di una rivoluzione che rovesciò una dittatura corrotta e antipopolare come quella di Somoza e che tante simpatie suscitò a suo tempo? Come può non arrossire di vergogna il comandante Daniel Ortega, di fronte a una tale degenerazione, a un tale rovesciamento di quei sogni?

In tanti anni di potere sandinista, pur sancito da elezioni, non pochi sono stati i segnali che hanno messo in evidenza l'allontanamento ir-

reversibile dalle speranze dei primi anni: dalla "piñata" successiva alla sconfitta elettorale del 1990, alle defezioni ed espulsioni sempre più frequenti di chi non seguiva gli Ortega nella costruzione del loro regime personalista, fino ai progressivi giri di vite su opposizione e società civile, in quello che è divenuto sempre più un regime.

L'Unione Europea, che in America Centrale ha una presenza importante che data dagli anni ottanta e che ha per priorità rafforzare l'istituzionalità e la democrazia e la sfera dei diritti, nonché promuovere lo sviluppo economico equilibrato ed inclusivo all'interno dell'accordo d'associazione UE - America Centrale, ha

motivi diversi.

Il Nicaragua è di per sé il paese più pacifico e tranquillo d'America Centrale, ed è paradossale che sia esplosa violenza proprio lì. Ma il paese vive da anni narcotizzato da un'eccessiva indulgenza interna ed esterna. "Aquí no pasa nada". Ma adesso è divenuto impossibile nascondersi, i morti parlano.

Ogni eventuale successo in campo sociale ed educativo, e ce ne sono, sia in Nicaragua che in Venezuela, sfuma di fronte all'irrigidimento di regimi che impediscono l'alternanza democratica e il normale funzionamento pluralistico della società. Chi vuole credere solo alle sirene

della propaganda di parte potrà cullarsi nel sogno di sistemi che sconfiggono ingiustizie secolari. E magari credere all'eterno ritornello dei complotti e delle provocazioni da fuori. Ma le favole non bastano più, se l'esercito spara alla sua gente.

In questo ennesimo giorno tragico per la travagliata America Centrale, preferisco andare con la mente a due grandi martiri di questa martoriata regione di cui proprio in questi giorni ricorrono gli anniversari delle loro tragiche morti: l'Arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, Beato e

a ottobre Santo, fu assassinato a San Salvador per aver denunciato pubblicamente i crimini commessi dalla dittatura militare contro inermi contadini salvadoregni. Nell'aprile 1998, Mons. Juan Gerardi Conedera, Vescovo Ausiliare di Santiago de Guatemala fu assassinato a pietrate nella capitale del paese dopo aver pubblicato un'impressionante lista dei crimini commessi dall'esercito guatemalteco durante l'infinito conflitto armato interno, crimini ancor oggi non riconosciuti ufficialmente dallo stato guatemalteco (mentre il salvadoregno l'ha fatto e chiesto scusa). Il loro crimine? Parlare, denunciare, rompere un muro di silenzio che permetteva che fossero commessi crimini orrendi contro persone innocenti in tutta impunità.

Due "pastori" d'estrazione conservatrice che, scandalizzati dal trattamento ignobile riservato al loro gregge denunciarono l'ipocrisia dello Stato in cui operavano. Furono chiamati marxisti, anche se non lo erano.

Oggi le etichette sono diverse, ma in nessuna democrazia è tollerabile sparare sulla folla. Chi reprime non s'iscrive più in quel gruppo, quand'anche si siano date elezioni (ma con quanti paletti e sotterfugi?). Chi fa l'impossibile per rendere impossibile l'alternanza, alla fine cade nell'eccesso di potere. È inevitabile.



La protesta a Managua (Amnesty)

espresso più volte negli ultimi anni, pur senza giungere a rotture, perplessità circa l'evoluzione del sistema politico nicaraguense e della restrizione degli spazi di libertà, anche elettorali. Posizione non diversa da quella nei confronti del Venezuela, dove un governo nato progressista si è progressivamente trasformato in regime che tutto vuole controllare e che limita spazi a chi dissente dalla linea dominante. E non diversa da quelle critiche nei confronti di altri governi della regione, d'altro colore politico, anch'essi poco attenti a queste dimensioni, anche se per



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega

IL CASO ITALIANO, L'ESEMPIO EUROPEO

Magistrati onorari, i "precari" della giustizia

di Pier Vittorio Romano

L'ultima Assemblea Generale dell'ENAL (*European network of Association of Lay Judges - Associazioni Europee dei Giudici Laici*) si è tenuta a Stoccolma dal 12 al 14 maggio del 2017. Marika af Winkelfert, presidente dell'Associazione Nazionale dei Giudici Laici svedesi (*Namndemannens Riksförbund*), dopo gli onori di casa alle delegazioni di Italia, Francia, Belgio, Austria, Germania, Polonia, Finlandia, e Scozia, ha illustrato il ruolo e la loro funzione, evidenziandone la nomina politica, la durata in carica per quattro anni, la loro partecipazione nei Tribunali per meno di tre ore al giorno per non più di 15 o 20 giorni all'anno e la remunerazione (500 corone a udienza, circa 53 euro). Lo stesso Ministro della Giustizia svedese, Morgan Johansson, è intervenuto sottolineando il ruolo fondamentale dei giudici laici, ossia dei giudici non professionali, nel rapporto con il diritto alla partecipazione del cittadino all'amministrazione della Giustizia.

Il Ministro svedese ha evidenziato il proprio impegno a sostegno della magistratura laica in Svezia nonostante le pressioni subite per ridurla e addirittura eliminarla dal panorama giudiziario. Ha altresì, più volte rimarcato il ruolo dei giudici di pace nel sistema legale e l'importanza delle loro decisioni in qualsiasi ambito dell'ordine sociale. *"La presenza dei giudici di pace nel Sistema è significativa e fondamentale, aumenta la trasparenza e l'attaccamento alla Giustizia"*.

Il decalogo esposto dal Ministro Morgan Johansson per incrementare e approfondire la significatività del ruolo e la funzione di giudici laici in Svezia è stato apprezzato soprattutto dalla delegazione italiana, in considerazione delle tensioni tutt'ora presenti tra il Ministro della Giustizia e la magistratura onoraria. Già nel 2015, in Austria, prima della riforma, una delegazione ad hoc composta da Belgio, Germania e Italia aveva assunto il compito di elaborare un progetto comune da sottoporre alla Commissione Europea per il totale e definitivo riconoscimento, anche nella normativa dell'Unione Europea, della magistratura laica e onoraria intesa come sostegno indispensabile e ineliminabile alle attività giurisdizionali e di composizione stragiudiziale delle controversie. La previsione nella Costituzione italiana sia in generale della magistratura onoraria (106 comma 2°) sia specificamente della giustizia di pace (art. 116 comma 3°, quale espressione

dell'autonomia riconosciuta alle Regioni nelle materie di cui all'art. 117) aveva suscitato notevole interesse nelle altre delegazioni che, generalmente, si riconoscevano piuttosto in una magistratura laica non professionale e reclutata, per la maggior parte, sulla base di esperienze pregresse e particolare affidabilità, molto impegnata anche professionalmente in attività di risoluzione stragiudiziale delle controversie civili e commerciali o collegialmente con i giudici di carriera. In Italia la svolta arriva con la riforma del Ministro della Giustizia Orlando, con il

do una vecchia graduatoria di un bando di selezione del 2007, (di oltre dieci anni fa), ed il Ministero della Giustizia, in pochissimi giorni, sempre a luglio 2017, adottava i decreti ministeriali con i quali li nominava ed assegnava alle relative sedi, circa 500 Giudici Onorari di Tribunale. La norma contestata è contenuta al Capo XII delle Disposizioni transitorie e finali che, all'art. 32, prevede nuove disposizioni da applicare a tutti i magistrati onorari immessi nel servizio onorario successivamente alla data di entrata in vigore del decreto e che, fino alla scadenza del

trasmissione televisiva "Report" di "RAI 3" che ha dedicato uno speciale alla tematica, emerge chiaramente una condizione della magistratura onoraria di estremo "preariato". In quella trasmissione Bernardo Iovene ha realizzato un servizio a titolo "inGIUSTIZIA", dopo aver partecipato all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario alla Corte di Appello di Venezia presenti, oltre al presidente, il rappresentante del CSM, il Sottosegretario alla Giustizia Ferri, il Procuratore Generale, il Presidente dell'Ordine degli Avvocati, il rappresentante dell'ANM ed il Giudice Onorario del Tribunale di Vicenza, Luigi Giglio che, davanti a questa platea, ha denunciato che i giudici onorari lavorano "a nero per lo Stato ... senza la titolarità di diritti che normalmente distinguono un lavoratore regolare da uno in nero", dopo aver superato "un concorso per titoli, ... e dei gradi di professionalità. Quindi noi siamo magistrati a tutti gli effetti". Vengono poi intervistati altri magistrati onorari. Oltre ai giudici ci sono anche i pubblici ministeri onorari che formulano un capo di imputazione e chiedono condanne o assoluzioni. Sono denominati viceprocuratori onorari, anche loro guadagnano 98 euro lordi a udienza.

Dopo 5 ore scatta un altro gettone ma tutte le ore i giorni che passano a studiare i processi non sono calcolati, né è pagata la reperibilità a meno di effettivo impiego in udienze direttissime, però mandano avanti la macchina della giustizia con 30/40 processi al giorno ed in caso di malattia non hanno alcuna previdenza, con la differenza che il magistrato ordinario di carriera, detto togato, ha vinto un concorso per esami ed è un dipendente che viene assunto, mentre quello onorario viene selezionato, sempre dal Consiglio Superiore della Magistratura, tramite un concorso a titoli ed è un giudice pagato a "cottimo", svolgendo la stessa funzione dei magistrati ordinari ma non ha alcun diritto tra i più elementari dei lavoratori.

I magistrati onorari sono pure andati a Roma, da tutta Italia, per protestare sotto una pioggia battente.

Gestiscono l'80% della giustizia e sono stati anche cacciati dal portico del Palazzaccio, che è sede della Cassazione e dell'Associazione Nazionale Magistrati. E succede che non fanno nemmeno notizia, pochi trafiletti sui giornali, nelle pagine interne. Questo perché la maggior parte degli italiani non conosce la figura del giudice onorario e non sa nemmeno cosa fa.



Il palazzo della Cassazione a Roma

D.Lgs. 13 luglio 2017, n. 116. Con il D.M. del 22 febbraio 2018 vengono fissate le entità numeriche che tengono conto del limite massimo entro cui individuare le dotazioni organiche dei giudici onorari di pace (6.840) e dei vice procuratori onorari (2.221), in ragione delle risorse finanziarie disponibili previste dalla legislazione vigente. Il provvedimento stabilisce altresì che, a partire dall'anno 2021, il numero dei magistrati onorari cui spetta l'indennità pari a 16.000 euro annui non potrà essere superiore al 60% della dotazione organica complessiva. Proprio quest'ultimo passaggio ha creato ulteriore clamore.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 13 luglio 2017, n. 116 di riforma organica della magistratura onoraria e di altre disposizioni sui giudici di pace, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto n. 177 del 31 luglio 2017 che disciplina le norme transitorie riguardanti i magistrati onorari in servizio. Poco prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. n. 116/2017, (luglio 2017) il Consiglio Superiore della Magistratura nominava circa 500 magistrati onorari utilizzando

quarto anno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, le stesse disposizioni si applicano ai magistrati onorari già in servizio alla medesima data. Per i nuovi Giudici Onorari di Tribunale già in servizio la previsione del regime di parità dispositiva non lede alcun principio, salvo però che per quest'ultimi già in servizio, con disposizione sibilina si prevede "per quanto non previsto dalle disposizioni del capo XI" che, interpretando le disposizioni contenute al capo XI in particolare l'art. 31 in materia di indennità spettante, ai magistrati onorari di tribunale in servizio alla data di entrata in vigore del decreto continuano ad applicarsi, sino alla scadenza del quarto anno successivo alla medesima data, i criteri previsti dalle disposizioni dall'articolo 4 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 273, che significa a parità di funzioni e di attività per i precedenti GOT una indennità di € 98,00 ad udienza e per i nuovi una indennità di € 16.140,00 annui.

Ma non è tutto. Come recentemente portato all'attenzione delle cronache nazionali dalla

GLI EUROCRITICI

Ungheria, così Orbán ha costruito il suo trionfo

di Angelo Mattone

Con le elezioni dell'8 aprile Viktor Orbán ha giocato, ancora una volta vincendo a mani basse, la carta della xenofobia nella consultazione nazionale.

In Ungheria coltivare la cultura dell'odio razziale, da almeno vent'anni, è proficuo, per i partiti e per i politici.

La prima crepa soltanto pochi mesi fa, nella città di Hodmezovasarhely, la formazione di Orbán, Fidesz, ha perduto inaspettatamente nella tornata amministrativa.

Non era sicuramente il segnale d'inversione di tendenza se il premier ungherese ha portato a casa la maggioranza assoluta in parlamento e oltre l'80% dei consensi dei suoi connazionali. Il primo sconfitto è George Soros, miliardario americano da trent'anni attivo a Budapest con la Open Society Foundation, il quale non riuscirà a realizzare la promessa di *abbattere al più presto ogni protezione alle frontiere*. Ha trionfato Orbán, giocando sulla paura degli ungheresi e accreditando l'islamizzazione dell'Ungheria per avere mano libera.

Comunque sia, neanche le più rosee previsioni avrebbero potuto pronosticare quel plebiscito di voti, attribuiti a Orbán e al suo partito. Ogni successo affonda le sue radici in solide realtà. In primo luogo, la meticolosa campagna condotta dal portavoce di Orbán, Zoltán Kovács, il quale avvertito della esiguità di richieste di soggiorno in Ungheria, 3.298 contro le 199 mila dell'Italia nel 2017, ha sostenuto la tesi delle frontiere ungheresi assediata.

D'altronde le diplomazie del centro Europa da tempo hanno adottato la linea di scaricare gli oneri economici sui paesi frontalieri nella rotta dei migranti verso il vecchio continente.

A testimonianza della deriva, esattamente l'opposto dello spirito di condivisione, richiesto alle nazioni aderenti all'Unione, l'incidente italiano ai confini con la Francia, precisamente a Bardonecchia nelle scorse settimane, delinea, fuori da ogni dubbio, la pervicace volontà di Francia, Ungheria di scaricare su Grecia, Italia pesi e costi, violando il trattato di Schengen. Nonostante i suggerimenti

del capo della polizia italiana, Gabrielli, il qual ha dichiarato essere il rapporto on la polizia d'oltralpe ottimo, attribuendo l'iniziativa di violazione dei confini come inizia-

ta minacciate e mai comminate all'Ungheria o alla Francia per il mancato rispetto del trattato di Schengen.

Al danno si sommerebbe la beffa.

risposero, poco meno di un anno fa, eleggendo Emmanuel Macron, nel chiaro intento di dividere la leadership dell'Unione con i tedeschi. Un modo come un altro per

lucrare in ambito europeo, sedendo ai posti di comando. Austria, Italia, una considerevole fetta della Francia la pensa diversamente. Per prima l'Inghilterra ha tracciato la strada del rifiuto dell'aggregazione in seno all'Unione in quanto iniqua, irrispettosa degli accordi, dei patti; addirittura onnivora delle risorse delle nazioni aderenti per trasferirne i profitti, in nome dell'efficienza, a paesi già ricchi di risorse e privilegi!

Naturalmente, nel riportare sommariamente le tesi movimentiste dei populistici, si sono accentuate volutamente le tematiche, nell'intento di sollecitare interventi adeguati dei vertici dell'Unione Europea non solo nel campo delle migrazioni, quanto delle politiche dell'occupazione e della tutela delle produzioni nazionali, che non possono essere espropriate e, poi saccheggiate dalle nazioni più spregiudicate a danno dei produttori.

E, soprattutto, ricordare le prossime elezioni europee, ormai alle porte e l'incombere di forze politiche decise a minare il patto di coesione europeo, proprio ricorrendo alla semplificazione dell'Europa in mano a tedeschi e francesi, incurante dei legittimi diritti di altre etnie.

Avanti tutta per un'Europa più giusta e più unita!



Manifestazione del partito di Orbán a Budapest

tiva di alcuni cani sciolti francesi, la situazione sembra ormai ai limiti di rottura.

Dallo scenario appena accennato emerge la debolezza strutturale dell'attuale impalcatura europea, degli assetti politici.

Debole con i forti e forte con i deboli, la tenuta della UE scricchiola sinistramente da diversi anni. Negli ultimi mesi, dopo il voto italiano del 4 aprile, il limite del collasso si avvicina.

Cavalcare la tigre degli egoismi nazionali a discapito delle regole di convivenza, perseguendo con ostinazione il misconoscimento dei patti, nel caso in ispecie la distanza dai confini dell'Africa mette pure l'Ungheria a riparo dagli sbarchi, ma la cintura di ferro dispiegata rischia di essere la miccia con la quale s'innesterà l'esplosione dell'Unione.

Diventa improponibile e insostenibile, in momenti di tensione, generata dalla politica di rigore fortemente voluta dalla Germania, sostenere le sanzioni contro le nazioni, violatrici del patto di pareggio di bilancio, sorvolando sulle penali-

Il rigore ha prodotto disoccupazione, impoverimento dei ceti medi, concentrazione delle risorse nelle mani della finanza senza volto, saccheggio delle risorse di determinate nazioni in favore dei soliti noti. A torto o a ragione i movimenti contrari al mantenimento del patto federativo europeo sostengono con queste e altre argomentazioni, l'uscita dell'Unione Europea di diversi paesi.

Alla falla apertasi in Francia con la progressiva avanzata del partito di Marine Le Pen, gli elettori



Viktor Orbán a Budapest

FIGHTING CORRUPTION BY INFORMING THE PUBLIC: THE BULGARIAN CLUB OF JOURNALISTS AGAINST CORRUPTION

by **Alessandro Buttice**

The Bulgarian Club of Journalists against corruption is a non-governmental organization, public benefit association registered in the Register of the Bulgarian Ministry of Justice.

It was founded on 16 April, 2004

by 25 journalists from national and regional electronic and print media and also lawyers.

In 2014 the organization celebrated its 10th anniversary with a series of events and initiatives. There were meetings in Sofia and the rest of the country and discussions on the future development of the association and its activities. The Club has led numerous activities in the last few years in Bulgaria: the first anti-corruption information

campaigns, a series of journalistic investigations broadcast as Bulgarian National Television reports, joint projects with the Prosecutor's Office, the Court, the National Institute of Justice funded by USAID, and two projects jointly with OLAF (the European Anti-Fraud Office), funded respectively by OPAC and the Hercule Programme of the European Commission. The Club also initiated a TV series

about the Spanish Prosecutor's Office and the judicial system funded by FIIAPP of the Spanish Ministry of Foreign Affairs within the framework of which a series of films and visits were realized by the head of the Specialized Prosecutor's Office Anti-Mafia

of the Club Journalists against Corruption was held during Mr. Tajani's visit to Bulgaria.

The Chair of the Club is Reneta Nikolova, a long-time television journalist, jurist, author and presenter of the program "We and the Law", elected as European

Ministry of Justice, the National Insurance Institute, Transparency International and others.

The international contacts and the recognition of the organization's activities are indisputable. Among the honorary members of the Club are the former US Ambassador Beyrle, the President of the European Parliament Antonio Tajani, the former spokesman and head of Communication of OLAF, Alessandro Buttice, and the Director of the European Federation of Journalists Renate Schroeder. Among the Deputy Chairmen of the organization are Dimitar Tanev, chairman of the Notary Chamber of the Republic of Bulgaria, Yavor Simov – journalist at the Bulgarian National Television, Vassil Chobanov, journalist and jurist – DeFakto Legal.

In 2018 the Club is continuing to develop its activities in

pursuit of its main objectives, creating an atmosphere of intolerance to corruption and fraud with European funds. To achieve its objectives, the Club will work with national and European institutions, as well as with related Bulgarian and foreign organizations. Among the ambitious goals of the organization is the search for opportunities for training young journalists in the field of anti-corruption and investigative journalism. The intention of Reneta Nikolova is to work together with the International Federation of Journalists (IFJ) and the European Federation of Journalists (EFJ) and associations of journalists like the Italian Pubblicisti Italiani Uniti per l'Europa (PIUE).

Priority will be also given to expanding the cooperation with the Center for Prevention and Counteraction to Money Laundering.



Reneta Nikolova, President of the Bulgarian Club of Journalists against corruption, with Alessandro Buttice, honorary member of the Club

of the Kingdom of Spain Javier Zaragoza and by the Chairman of the Specialized Court Javier Bermudez in Bulgaria. The projects were implemented with the aim of raising awareness of citizens and preventing fraud and corruption. In 2013 the Club supported the European Commission Anti-counterfeiting trade campaign, presented by the actual President of the European Parliament, Antonio Tajani, at that time Vice-President of the European Commission. A total of 10.000 brochures for the campaign were distributed, printed in Bulgarian language, and a meeting with the management

journalist of the year in 2007, in the ranking of the European Voice magazine (the Economist) for her efforts to put corruption issues to the attention of politicians and the public. Mrs Nikolova has been a long-standing associate member of the OLAF Anti-Fraud Communicators' Network.

For the period of its activity, in different years, the Association has signed

memorandums of cooperation with the Ministry of Interior, the Center for Prevention and Countering Corruption and Organized Crime, the Prosecutor's Office of the Republic of Bulgaria, the



**Club Journalist
Against Corruption**

Sofia, Bulgaria,

ул.Михаил Тенев 6, ет 7

Tel.+359888553950

nenakorupciata@abv.bg

www.nenakorupciata.org

Da Roma parte una campagna europea contro la plastica in mare La proposta di Marevivo: "Sistemi di raccolta alla foce dei fiumi"

di **Rodolfo Martinelli Carraresi**

«I fiumi rappresentano le grandi arterie del pianeta che in passato rendevano possibile la vita e oggi invece si sono trasformati in nastri trasportatori di rifiuti di ogni genere che raccolgono nel loro tragitto e che inesorabilmente riversano in mare - ha dichiarato **Rosalba Giugni** - . La plastica in superficie rappresenta solo il 15%, il resto è disperso nei fondali ed è più difficile da recuperare. Per mitigare l'inquinamento la prima azione concreta è quella di posizionare sistemi

di raccolta dei rifiuti alla foce di tutti i corsi d'acqua in Italia in Europa e nel mondo". È questo l'appello che parte oggi dalla sede di Marevivo

Dobbiamo partire dai fiumi per ridurre l'inquinamento da plastica. Parte da Roma per coinvolgere tutta Europa l'appello lanciato durante l'evento "Il fiume salva il mare" organizzato da **Marevivo** e **Roma Capitale**, in collaborazione con il **Comitato Idrologico Internazionale - IHP UNESCO** del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nell'ambito delle iniziative per celebrare il Natale di Roma e l'Earth Day, la Giornata per la Terra che quest'anno a livello globale ha deciso di promuovere la campagna "End Plastic Pollution" per sensibilizzare sui danni provocati dalla plastica.

Al meeting che si è svolto in questi giorni nella sede di MAREVIVO DI ROMA SUL FIUME TEVERE, **Rosalba Giugni**, Presidente dell'associazione ha incontrato istituzioni, società civile, aziende ed Ambasciatori di tutto il mondo per trovare soluzioni al fine di evitare che i rifiuti arrivino in mare direttamente dai fiumi. Da sempre Marevivo si occupa del problema e lo scorso ottobre per il Summit mondiale dei fiumi, organizzato dal Ministero dell'Ambiente a Roma in Campidoglio, ha lanciato

la campagna #RisparmiamoPlasticaAlmare per sollecitare le Istituzioni ad intervenire, prevedendo sistemi di raccolta dei rifiuti alla foce dei fiumi. L'80% della plastica che inquina i nostri mari, infatti,

bientale Roma Capitale, Ad accogliere la richiesta di Marevivo anche il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** che in una nota inviata all'associazione ha dichiarato: «La Regione Lazio

progetto di sbarramento sul fiume Po che sarà realizzato, in via sperimentale, da Castalia e Corepla, in collaborazione con Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, che partirà nel periodo estivo e avrà

una durata di due mesi. Il sistema sarà posizionato nella zona di Ferrara, più precisamente nella zona di Pontelagoscuro, e ad occuparsi del riciclo della plastica sarà il consorzio Corepla.

Nei corsi d'acqua ristretti è molto più facile raccogliere i residui solidi urbani ed è vantaggioso anche

economicamente per impiego di risorse rispetto alla raccolta in mare che necessita di imbarcazioni e combustibili.

Il sistema di sbarramento, non usando le classiche reti, ha un impatto minimo sulla flora e la fauna fluviale. Con la sperimentazione sul fiume Po saranno anche raccolti dati, al momento non dispo-



arriva dall'entroterra. Ogni bottiglia vuota porta con sé una minaccia terribile, lunga mille anni.. Decine di migliaia di tonnellate di rifiuti in plastica galleggiano in superficie in tutti gli oceani del mondo, accumulandosi in corrispondenza dei cinque principali vortici subtropicali, spiegano gli studiosi che hanno tracciato la mappa di queste "isole di spazzatura". Le correnti oceaniche agiscono come nastri trasportatori, convogliando i rifiuti fino a zone di massima convergenza che, secondo le stime, nei loro nuclei più densi contano milioni di pezzi di plastica per ogni chilometro quadrato. In questi anni si sono formati nei nostri oceani Isole di rifiuti di plastica grandi anche come l'Australia .

La città di Roma cosa sta facendo? "sta portando avanti un intenso lavoro con l'Ufficio Speciale Tevere per promuovere attività di riqualificazione delle aree golenali e il monitoraggio delle criticità. Il Tevere è un grande patrimonio che vogliamo difendere con tutti gli strumenti disponibili tra cui il Contratto di fiume, che sarà un veicolo importante per individuare finanziamenti e programmare azioni strategiche. Il contributo di ognuno è fondamentale per una città davvero sostenibile». **Pinuccia Montanari**, Assessora alla Sostenibilità Am-

ha inaugurato una nuova stagione di difesa del patrimonio ambientale con investimenti importanti a lungo termine, destinati anche al fiume Tevere che sarà uno dei luoghi su cui cittadini e istituzioni dovranno concentrare i loro sforzi e su cui potremo sperimentare il buon utilizzo delle risorse europee. Un'azione che abbiamo già



avviato a cui ora sarà importante dare seguito attraverso la piena collaborazione di tutti gli attori coinvolti, a partire da Roma Capitale e dal patrimonio delle associazioni che si occupano della difesa dell'ambiente. Noi siamo pronti a dare una mano concreta a cittadini ed associazioni». In Italia cosa si sta facendo? Durante l'evento è stato presentato il

nibili, sulla tipologia, il volume e il tasso di riciclabilità della plastica raccolta.

La giornata si è conclusa con un messaggio simbolico attraverso una Cerimonia dell'acqua (Licia Colò come madrina), dal Tevere è partito per essere diffuso nelle acque di tutto il mondo. Il rito è stato preceduto dalle letture dall'attrice Isabel Russinova.

La Corte Ue blocca il disboscamento in Polonia per salvare l'ultima grande foresta primordiale d'Europa

Succede in Polonia. Pur essendo protetta dalle direttive europee e patrimonio mondiale dell'Unesco, il governo aveva deciso di consentire tagli su scala industriale. Tutta colpa di un coleottero, sostiene Varsavia. Ma per gli ambientalisti era solo una scusa. Un po' come con la Xylella in Italia

Una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea potrebbe salvare l'ultima foresta primordiale d'Europa: i giudici di Lussemburgo, infatti, hanno considerato illegittima la misura del governo polacco che autorizza abbattimenti su scala industriale nella foresta di Białowieża, al confine con la Bielorussia.

La foresta è protetta dalle direttive sulla natura dell'Ue ed è stata classificata sia come patrimonio mondiale dell'Unesco sia come sito Natura 2000 a causa dei suoi processi naturali non modificati dall'uomo e per la sua biodiversità. Il motivo di tante protezioni è più che valido: questa foresta vergine, che si estende per 1500 chilometri lungo il confine tra Polonia e Bielorussia, rappresenta ciò che è rimasto dell'immensa vegetazione che anni fa si estendeva su tutta l'Europa ed è una riserva della biosfera di un'ecosistema

incontaminato per più di 10mila anni. Qui si trova la più grande popolazione di bisonti europei, oltre a linci, lupi e alberi secolari.



La foresta di Białowieża

Nonostante ciò, l'ex ministro dell'Ambiente polacco **Jan Szyszko** aveva deciso nel 2016 di consentire il disboscamento su scala industriale, triplicando la quantità di tagli permessi nel distretto forestale di Białowieża. La decisione era maturata in seguito alla

diffusione nella zona del botrico, un coleottero che ha cominciato ad attaccare centinaia di alberi (la corteccia degli abeti rossi). Un'in-

fezione che per il ministero dell'Ambiente di Varsavia era stata giudicata "non più contenibile". E così, in nome della lotta all'insetto e della sicurezza dei turisti, il governo aveva autorizzato l'abbattimento di circa 188mila metri cubi di foresta in 10 anni.

Contro questa misura si era da subito schierato un largo fronte di ambientalisti, per i quali la lotta al botrico era solo una scusa dietro

cui si celavano gli interessi dell'industria del legno e della speculazione edilizia. Una vicenda che ricorda da vicino quanto sta succedendo in Puglia con la Xylella e gli ulivi.

La sentenza della Corte Ue ha dato ragione a chi si oppone agli abbattimenti: la misura del governo è stata dichiarata in violazione delle leggi sulla natura dell'Ue. Una sentenza che rappresenta una vittoria, per il Wwf che ora chiede al ministro dell'Ambiente polacco Kowalczyk di ritirare le decisioni che hanno dato il via libera al disboscamento. "Il suo compito è quello di proteggere

la fauna selvatica di Białowieża e garantirne la sopravvivenza per le generazioni future", commento **Andreas Baumüller** a capo del settore Risorse Naturali presso l'Ufficio delle politiche europee del Wwf.

"Serve un difensore civico degli utenti web"

Processo Facebook, in Europa dal 25 maggio via al regolamento sui dati personali

di Romano dalla Chiesa

A partire dal 25 maggio 2018 sarà applicabile direttamente in tutti gli Stati membri dell'Unione europea il Regolamento UE 2016/679 noto come GDPR (General Data Protection Regulation), riguardante la protezione delle persone fisiche relativamente al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali.

Ciò fa seguito, non solo temporaneamente, alla testimonianza resa al Congresso, nonché al Senato degli Stati Uniti d'America da Zuckerberg, che si è impegnato ad una maggiore trasparenza e a un aumento di controllo sui contenuti di Facebook. Tali propositi sono stati invocati da tempo e finora si sono avute solo promesse, al punto che il Presidente Tajani ha "invitato" Zuckerberg a rendere analoghe testimonianze presso il Parlamento

Europeo.

Sul web come ricorda Maurizio Mensi, nulla è gratis. Il prezzo del servizio sono i nostri dati personali.

Come ha sottolineato, recentemente, Francesco Pizzetti, già Presidente dell'Autorità per la Privacy la disciplina dell'accesso ai dati

è uno degli elementi per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. L'autorità pubblica ha ricordato Pizzetti deve mantenere un ruolo fondamentale al quale gli operatori privati devono sottostare.

Come ha sottolineato Mensi serve "un ombudsman indipendente" che tuteli i diritti degli utenti su internet.

Non bisogna però, compromettere la fiducia nel digitale, il cui valore è fondamentale.

Ci sono state delle violazioni delle regole che imponevano la protezione dei dati e a ciò le sanzioni previste vanno applicate con severità, ma anche con equità.



Mark Zuckerberg

“Le piadine romagnole non possono essere prodotte in Emilia” Il Tribunale Ue boccia il ricorso di un’azienda di Modena

Le piadine romagnole non possono essere prodotte altrove se non in Romagna. Neppure se si appartiene alla stessa Regione e lo stabilimento è a pochi chilometri. E’ quanto ha stabilito il Tribunale dell’Unione europea respingendo il ricorso di un’azienda di Modena, la CRM, che chiedeva di poter usare l’aggettivo “romagnole” per le proprie piadine.

Il caso era nato all’indomani della registrazione del marchio IGP Piadina Romagnola nel registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette. Con questa registrazione, la piadina, per ottenere l’appellativo “romagnola”, deve essere prodotta solo all’interno nel territorio della Romagna. Poco

importa se la produzione sia industriale anziché artigianale (fattore contestato da diversi titolari di chioschi) o se gli ingredienti, come

a Modena, è fuori da quest’area. E così prima la Commissione europea e oggi il Tribunale Ue hanno respinto il ricorso presentato

Il Tribunale, si legge nella sentenza, rileva “che la Commissione non ha commesso errori di diritto ritenendo che sussista un legame

tra la reputazione del prodotto, anche industriale, e la sua origine geografica”. I giudici Ue sottolineano “che tale legame esiste in ragione di fattori umani. Infatti, grazie alle tecniche di fabbricazione della piadina, trasmesse in Romagna di generazione in generazione, inizialmente per il consumo immediato e poi per la consumazione differita, e grazie agli eventi socio-culturali organizzati dalla popolazione romagnola, il consumatore associa l’immagine della piadina romagnola, a prescindere dalle modalità artigianali o industriali di realizzazione, al

territorio della Romagna”. Insomma, guai a dare della “romagnola” a una piadina prodotta fuori dalla Romagna.



la farina, provengano dall’estero: quello che conta è l’area geografica in cui “si fa” la piadina. La CRM, avendo lo stabilimento

dall’azienda contro quella che reputano una discriminazione (oltre che un inevitabile danno commerciale).

Bruxelles contro i documenti italiani: “Non sono sicuri, eliminateli” Le carte di identità devono passare alla plastica entro due anni

Unico paese che utilizza le **carte di identità cartacee** è l’Italia, non puntiamo il dito contro l’Italia, ma chiediamo a tutti di sostituirle, in onore di una sicurezza efficace: le autorità devono essere in grado di fidarsi che il titolare del documento sia chi dice di essere”. A parlare, da Strasburgo, è il commissario Ue agli interni **Dimitis Avramopoulos** che boccia la carta di identità di carta italiana, un residuo ‘bellico’ nell’epoca dei documenti biometrici ed elettronici. I tempi per cambiarle sono stretti: due anni.

“Ci sarà un’eliminazione graduale di 5 anni per eliminare gradualmente i formati precedenti”, ha affermato ancora Avramopoulos rispondendo ad una domanda sulle nuove misure anti-terrorismo presentate oggi dalla Commissione Ue e il caso delle carte di carta italia-

ne, “eccezion fatta - ha chiarito infatti - per quelli che non sono **leggibili dai dispositivi elettronici**”, ossia le nostre.

ancora il commissario, “se gli Stati membri già le producono, non ci sono problemi, ma se gli Stati membri hanno invece documenti

Tempi ridotti quindi per l’Italia per modificare dei documenti che non reggono il passo con i tempi, sia fisicamente, visto il rapido degradarsi, sia tecnologicamente, vista l’impossibilità a rispettare gli standard di sicurezza comune richiesti da Bruxelles. La proposta di oggi della Commissione punta infatti ad inserire nei documenti di identità anche le impronte digitali, in modo da renderli più sicuri e più difficili da falsificare, potenziando così gli strumenti a contrasto del **terrorismo e della criminalità organizzata**.

Le carte di identità italiane non cartacee non hanno comunque le impronte digitali, ma per il modello in plastica varrebbero i 5 anni di eliminazione graduale, invece dei 2 di rottamazione rapida chiesta per quelle cartacee.



“Abbiamo bisogno di categorie di sicurezza comuni”, ha spiegato

meno sicuri, dovranno **cambiarli entro due anni**”.

L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Solvit, il “soccorso normativo” che supera le frontiere

SOLVIT è un servizio gratuito, di facile impiego, ideato per aiutare i cittadini e le imprese dell'Unione europea a trovare soluzioni rapide e pragmatiche ai problemi che incontrano nel mercato interno.

SOLVIT è una rete composta da 31 centri, che cooperano nella ricerca di soluzioni ai problemi dovuti all'erronea applicazione della normativa comunitaria da parte delle amministrazioni nazionali. I centri SOLVIT sono presenti in tutti i paesi dell'Unione europea nonché in Islanda, Liechtenstein e Norvegia. La rete è stata creata nel luglio 2002 e da allora sempre più cittadini e imprese si sono rivolte ad essa. SOLVIT si occupa di qualsiasi problema transfrontaliero tra un'impresa o un cittadino, da una parte, e un'amministrazione pubblica nazionale, dall'altra, e che riguarda l'eventuale scorretta applicazione della legislazione comunitaria.

La rete può essere d'aiuto in casi quali il riconoscimento delle qualifiche professionali, i visti e diritti di soggiorno, il commercio e servizi (imprese), gli autoveicoli e patenti di guida, le prestazioni familiari, i diritti pensionistici, le attività professionali all'estero, le indennità di disoccupazione, l'assicurazione sanitaria, l'accesso all'istruzione, i movimenti di capitali o pagamenti transfrontalieri e irimborsi IVA-Non può risolvere problemi tra imprese, violazione dei diritti dei consumatori, la richiesta di percorso di navigazione, il risarcimento di un danno e i procedimenti giudiziari. Ciascun caso viene trattato da centri 2 SOLVIT:

- il centro SOLVIT del proprio paese d'origine, ovvero il centro d'appartenenza

- il centro SOLVIT del paese in cui il problema si è verificato, vale a dire il centro competente.

Una volta segnalato il problema a SOLVIT, il centro d'appartenenza provvederà a:

- contattare l'interessato en-

tro 1 settimana, eventualmente per chiederti ulteriori informazioni

- verificare se il problema rientra tra le competenze di SOLVIT

- preparare il caso per inviarlo al centro SOLVIT competente.

Il centro SOLVIT d'appartenenza informerà il ricorrente regolarmente sull'andamento del caso. Se servono ulteriori aggiornamenti, si possono richiedere.

Quando riceve il caso dal centro d'appartenenza, il centro SOLVIT competente dovrà:

- confermare entro 1 settimana se accetta o meno il caso

- cercare di trovare una soluzione al problema con l'amministrazione che lo ha causato.

L'obiettivo è risolvere il problema entro 10 settimane dall'accettazione del caso da parte del centro SOLVIT competente.

In Italia l'indirizzo del Centro Solvit è:

Italia - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Politiche Europee - Largo Chigi 19 - 00187 ROMA RM - Tel.: +39 06 677 95 844 - Fax: +39 06 677 95 044 - solvit@palazzochigi.it

e negli altri paesi Ue:

Belgique / België / Belgio - Service public fédéral - Affaires étrangères - Rue des Petits Carmes 15 - 1000 BRUXELLES - Tel.: +32 2 501 31 33 - solvit@dip-lobel.fed.be

Bългария / Bulgaria - Администрация на Министерския съвет - Дирекция «Координация по въпросите на Европейския съюз» - бул. «Дондуков» 1 - 1594 СОФИЯ / SOFIA - Tel.: +359 2 940 33 64 - solvit@government.bg

Česká republika / Repubblica Ceca - Odbor evropských záležitostí a vnitřního trhu - Ministerstvo průmyslu a obchodu - Na Františku 32 - 110 15 PRAHA 1 - Tel.: +420 22 422 1701 - Fax: +420 22 485 3079 - solvit@mpo.cz

Danmark / Danimarca - Danish Business Authority - Langelinie Allé 17 - 2100 COPENHAGEN - Tel.: +45 3529 1000 - solvit@erst.dk

Deutschland / Germania - Ministerium für Wirtschaft und Energie - Alt Moabit 101 D - 10559 BERLIN - solvit@bmwi.bund.de

Eesti / Estonia - Majandus- ja Kommunikatsiooniministeerium - Siseturuosakond - Suur-Ameerika 1 - 10122 TALLINN - Tel.: +372 6 256 489 - Tel.: +372 6 397 617 - Fax: +372 6 313 660 - solvit.eesti@mkm.ee

Ελλάς / Grecia - Υπουργείο Οικονομίας και Οικονομικών - Κος Κούτσος Θεόδωρος - Νίκης 5-7 -

101 80 ΑΘΗΝΑ / ATHENS - Tel.: +302 10 333 27 93 - Tel.: +302 10 333 27 97 - solvit.greece@mneec.gr

España / Spagna - SOLVIT - España - Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación - Serrano Galvache 26 - 28033 MADRID - Tel.: +34 91 379 9999 - Fax: +34 91 394 8684 - solvit@maec.es

Francia - Secrétariat général des affaires européennes - 68 Rue de Belchasse - 75700 PARIS - Tel.: +33 1 44 87 17 98 - Fax: +33 1 44 87 12 96 - solvit@sgae.gouv.fr



Hrvatska / Croazia - Ministry of Economy, Entrepreneurship and Crafts - Ulica grada Vukovara 78 - HR-10000 ZAGREB - Tel.: +385 1 610 9762 - Tel.: +385 1 610 6108 - Fax: +385 1 610 9150 - solvit@mingo.hr

Irlanda - Single Market Unit - Department of Business, Enterprise and Innovation - Kildare Street DUBLIN 2 - Tel.: +353 1 631 23 85 - Tel.: +353 1 631 24 54 - solvit@dbei.gov.ie

Κύπρος / Cipro - Υπουργείο Εμπορίου, Βιομηχανίας και Τουρισμού - Α. Αραούζου 6 - 1421 ΛΕΥΚΩΣΙΑ / NICOSIA - Tel.: +357-22 867 333 - Tel.: +357-22 867 181 - Fax: +357-22 375 120 - solvit@mcit.gov.cy

Latvija / Lettonia - Ekonomikas ministrija - ES un ārējo ekonomisko attiecību departaments - Brīvības 55 - RĪGA LV-1519 - Tel.: +371 67 013 197 - Tel.: +371 67 013 067 - Fax: +371 7280 882 - solvit@em.gov.lv

Lietuva / Lituania - LR Ūkio ministerija - Europos Sąjungos reikalų departamentas - Gedimino pr. 38 - LT-01104 VILNIUS - Tel.: +370 70 664 797 - Tel.: +370 70 664 803 - solvit@ukmin.lt

Lussemburgo - Ministère de l'Économie et du Commerce extérieur - 19-21, Boulevard Royal - 2914 LUXEMBOURG - Tel.: +352 478 4172 - Fax: +352 222 670 - solvit@eco.etat.lu

Magyarország / Ungheria - Ministry of Justice - EU Legal Compliance Department - Kossuth Lajos tér 4. BUDAPEST - Tel.: +36-1-795-7964 Tel.: +36-1-795-5974 - solvit@im.gov.hu

Malta - Ministry for the Economy, Investment and Small Businesses - Commerce Department - VLT 1933 VALLETTA - Tel.: +356 25690 329 -

Fax: +356 21239 891 - solvit.malta@gov.mt

Nederland / Olanda - Solvit Centre Nederland - Ministerie van Economische Zaken Postbus 20401- 2500 EK DEN HAAG - Tel.: +31 70 379 7708 - solvit@minez.nl

Österreich / Austria - Bundesministerium für Digitalisierung und Wirtschaftsstandort - SOLVIT Center - Stubenring 1 - 1010 WIEN - Tel.: +43 1 71100 805795 - Tel.: +43 1 71100 806292 - Fax: +43 1 71100 8042207 - solvit@bmdw.gv.at

Polska / Polonia - Ministerstwo Rozwoju - Departament Spraw Europejskich - Plac Trzech Krzyży 3/5 - 00-507 WARSZAWA - Tel.: +48 22 693 53 60 - Fax: +48 22 693 40 80 - solvit@mr.gov.pl

Portogallo - Ministério dos Negócios Estrangeiros - Direcção Geral dos Assuntos Europeus - Rua Cova da Moura 1 - 1350-115 LISBOA - Tel.: +351 21 393 57 50 - Fax: +351 21 395 45 39 - solvit@mne.pt

România / Romania - Ministerul Afacerilor Europene e Guvernului României - Bvd. Aviatorilor nr. 50A, Sector 1 - 011854 BUCUREȘTI / BUCHAREST - Tel.: +40 21 431 19 15 - Fax: +40 21 431 19 18 - solvit@mae.ro

Slovenija / Slovenia - Ministrstvo za gospodarski razvoj in tehnologijo - Direktorat za notranji trg - Kotnikova 5 - SI-1000 LJUBLJANA - Tel.: +386 1 400 36 57 - Fax: +386 1 400 33 80 - solvit@gov.si

Slovensko / Slovacchia - Solvit centrum Slovensko - Odbor aproximácie práva sekcia vládnej legislatívy - Nám. slobody 1/29 - 813 70 BRATISLAVA - Tel.: +421 2 209 25 610 - Tel.: +421 2 209 25 604 - Fax: +421 2 5441 3909 - solvit@vlada.gov.sk

Suomi / Finlandia - Työ- ja elinkeinoministeriö - Etelä-Esplanadi 4 - PL 32 - FI-00023 VALTIONEUVOSTO - Tel.: +358 29 504 7085 - solvit@tem.fi

Sverige / Svezia - Kommerskollegium - Box 6803 - SE-113 86 STOCKHOLM - Tel.: +46 8 690 49 37 - Tel.: +46 8 690 49 23 - Fax: +46 8 690 48 40 - solvit@kommers.se

Regno Unito - Department for Business, Energy and Industrial Strategy - 1 Victoria Street - LONDON SW1H 0ET - Tel.: +44 20 7215 2833 - solvit@beis.gov.uk

e poi anche:
Island / Islanda - Viðskiptasvið - Directorate for Trade and Economic Affairs - Raudararstigur 25 150 REYKJAVIK - Tel.: +354 545 99 87 - Fax: +354 562 23 73 - solvit@utn.stjr.is

Liechtenstein - EEA Coordination Unit - Europark - Austrasse 79 - 9490 VADUZ - Tel.: +423 236 60 39 - Fax: +423 236 60 38 - solvit@llv.li

Norge / Norvegia - Ministry of Trade Industry and Fisheries - Postboks 8090 Dep. - 0032 OSLO - Tel.: +47 22 24 04 51 - solvit-norway@nfd.dep.no

Ass.ne Culturale “Rocca D’Oro”

Viale Parioli, 18 - Roma

335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione

Bruxelles:

Alessandro BUTTICE’

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Fabio MORABITO

Stampato:

Tipografia “Nuova Stampa”

Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it